

Considerato che la popolazione spagnola non è uniformemente distribuita sul territorio nazionale, l'A. ravvisa la necessità di introdurre una teoria strutturale e strutturante per spiegare il fenomeno demografico del suo Paese.

Egli constata che nel 1950 nell'interno della Spagna viveva solo il 48% della popolazione su una zona pari al 69% di tutto il territorio nazionale e con densità di 38 ab. per Km², mentre nelle zone periferiche o marittime — 31% del territorio nazionale — viveva il 52% della popolazione con una densità di 91 ab. per Km². Le proporzioni non sono molto cambiate nel tempo come è suffragato da un'indagine retrospettiva che l'A. estende fino agli inizi del secolo XVIII. Questa in sintesi la legge strutturale spaziale della popolazione spagnola, legge espressa come dato di fatto riconosciuto non mutevole e caratteristico del Paese. Mancano i confronti, anche solo accennati, con le altre penisole che si trovano in condizioni geografiche simili a quelle della Spagna. Conclude questa prima parte dello studio una schematica suddivisione del territorio in sei zone: Vigo, Bilbao, Barcellona, Valenza, Cadiz, Madrid, ognuna dotata di « dasicora » (zona densamente popolata) e di « areocora » (zona con popolazione rada).

Procedendo poi alla ricerca di quelle che si potrebbero chiamare le cause della particolare distribuzione della popolazione spagnola, l'A. espone l'aspetto strutturante della sua teoria. Studia a questo scopo in primo luogo le migrazioni interne poste in relazione con lo sviluppo della popolazione durante il detto periodo cinquantennale 1900-1950, trovandovi un continuo incremento globale nel tempo, tuttavia accompagnato da stabilità nelle proporzioni già note.

L'altro aspetto della teoria strutturante è l'esame dei « mercados » o per meglio dire dei « Municipios » assimilati a mercati suddivisi per ampiezza ed analizzati oltre che dal punto di vista

demografico anche secondo l'aspetto economico e sociale.

Nel complesso l'O. è ben curata anche se, ciò che meraviglia forse un po' il lettore, l'A. non ha approfittato dello strumentario statistico-demografico, limitandosi a calcoli che non vanno oltre la determinazione di percentuali e di rapporti anche ove parla di concentrazione o coefficiente dasicórico.

G. PANIZZON

Padova, Istituto di Statistica dell'Università.

RIEBEN H., *Des Ententes des Maitres des Forges au Plan Schuman*. Un vol. di pagg. XXIV-556. Copyright by Henri Rieben, Epalinges, Suisse, 1954.

Questo ponderoso volume del Rieben che viene presentato con due prefazioni, di Ph. Selliers e W. Küderli, è destinato ad essere oggetto di grande interesse da parte degli specialisti di economia siderurgica. Esso risente la influenza della scuola di Losanna del Walras ed in particolare di F. Oulès: il superamento del sistema liberista verso una concorrenza armonizzata, cara alla scuola dell'Oulès (che l'ha ampiamente illustrato anche su questa Rivista: si veda il fasc. III del 1948) è la tesi che pervade tutta l'opera e in funzione della quale l'A. dedica la sua fatica.

Il lavoro del Rieben ha il merito di aver raccolto e sistemato organicamente in rapporti di cause ad effetti, l'evoluzione organizzativa del mercato siderurgico. Ricerca di difficile realizzazione, per una complessa vastità della materia da trattare, che richiede oltre che una competenza specifica anche una capacità di sintesi molto notevole: bisogna subito dare atto che nè l'una nè l'altra di questa qualità hanno fatto difetto all'autore.

Alle cause è dedicata la prima parte del libro: vi sono analizzate le manchevolezze del « Laissez-faire », in relazione alle particolarità economiche della do-

manda e della offerta dei prodotti siderurgici e la creazione delle prime « Ententes » siderurgiche nazionali in Francia, in Germania e in Inghilterra. Queste intese, secondo il Rieben, si sono formate con lo scopo di sostituire alla carenza dell'automatismo liberista, una difesa contro le depressioni cicliche. Giustificate nella loro origine e nelle loro finalità, l'A. ammette che numerose intese hanno abusato della loro potenza, contribuendo ad aggravare quelle depressioni che volevano combattere, poiché hanno impresso una maggiore rigidità all'assetto produttivo. Ed è ancora alle stesse preoccupazioni di difesa anticiclica, che le intese nazionali non avevano potuto scongiurare per effetto della concorrenza ancora esistente sul piano internazionale, che l'A. collega la nascita delle due « Ententes Internationales de l'Acier ». La esistenza del ciclo economico è dunque, secondo l'A., la causa dell'evoluzione del mercato siderurgico: fino a questo punto nulla da obiettare; ma l'A. non si limita qui. Egli cerca di dare del ciclo una spiegazione sistematica. Dato che la spiegazione del ciclo economico è molto complessa e richiederebbe da sola degli interi volumi e dato che un semplice accenno non poteva riuscire esauriente, avremo forse preferito che l'A. rinunciassse a trattare questo argomento, per limitarsi ad assumerlo come un dato di fatto. D'altra parte il suo tentativo di inquadrare l'attività delle « Ententes Internationales de l'Acier » nel suo schema ciclico, ci sembra discutibile: in effetti egli pone i fenomeni di autofinanziamento e in genere i problemi finanziari fra « les causes amplificatrices », quando le più recenti ricerche sui cicli hanno mostrato trattarsi di « causes initimotrices » (per usare la terminologia dell'A.).

In questa linea di pensiero è inquadrata la creazione della C.E.C.A. che, secondo l'A., propugnando ed allargando le esperienze anteriori di politica anticiclica concertata, risponde ad una esigenza storica ineluttabile. Anche di que-

sta istituzione, il Rieben ci dà un quadro completo, raggiungendo lo scopo che si è prefisso, che è quello di compiere un lavoro di sintesi. Se si considera che l'opera del Rieben studia le vicissitudini del mercato siderurgico internazionale durante gli ultimi cento anni, cioè del secolo che non a torto è stato definito il secolo dell'acciaio, e che di questo settore rievoca la vasta gamma dei problemi posti in essere, non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale, cogliendo attraverso tutta la sua esposizione le modificazioni ideologiche che stanno alla sua base, non si può non riconoscere il merito dell'A. e il successo del suo sforzo.

E. PATERLINI

Bruges, Collège d'Europe.

ROTHSCHILD K. W., *The Theory of Wages*.
Un vol. di pagg. 178, Oxford, Basil Blackwell, 1954.

La teoria neo-classica del salario è stata assoggettata in questi ultimi decenni ad un intenso processo critico, sia attraverso la dimostrazione di una mancata verifica empirica dei suoi risultati, sia come conseguenza del generale movimento di pensiero che ha accompagnato la revisione delle teorie tradizionali delle forme di mercato e dell'occupazione. La *Theory of Wages* di J. R. Hicks è stata l'ultima e più raffinata versione della posizione marginalista ortodossa: da allora mancava un volume che facesse il punto sul materiale abbondante, sebbene frammentario, che gli economisti hanno accumulato nel frattempo per una nuova teoria dei salari. Il volume del Rothschild, acuto studioso già noto per i suoi studi sull'oligopolio, ha colmato perciò una lacuna.

Esso si compone di tre parti, oltre ad una introduzione che studia lo sviluppo storico delle teorie del salario. Nella prima (i salari in condizioni di perfetta concorrenza) viene criticamente esposta la teoria marginalista - domanda e offerta